



Del resto, importa forse qualcosa? Per me è sempre stato, e sempre resterà, l'hotel a zero stelle, ovvero il mio albergo ideale i cui ospiti tipo dovrebbero essere i vagabondi dell'anima, coloro che ancora gironzolano alla ricerca di sé, senza troppa arte né parte. In questo albergo non poco scalcinato si può stare fin quando si desidera, perlomeno fintanto che non si è compreso quale tipo di sangue cavare dalla propria rapa.

L'ospite può starsene chiuso in camera, come in un sanatorio, leggendo o riflettendo sul proprio passato o su cosa intende fare del proprio futuro. Se ne ha voglia, può scendere dabbasso e scambiare quattro chiacchiere con il portiere tuttofare dell'albergo, che ha sempre qualcosa da dire, qualche lezione di vita da impartire. Inoltre, diversamente dai normali alberghi, l'ospite può esplorare l'edificio dal piano terra sino al tetto, dal quale è possibile ammirare un magnifico cielo stellato nelle serene notti di luna nuova. Può persino bussare alle stanze degli altri ospiti, i quali, essendo vagabondi dell'anima anch'essi, saranno più che felici di accoglierlo e scandagliare in sua compagnia il senso dell'esistere e le relative questioni, che sono poi la chiave per orientarsi nel mondo all'esterno, spesso assai meno inospitale di questo speciale albergo.

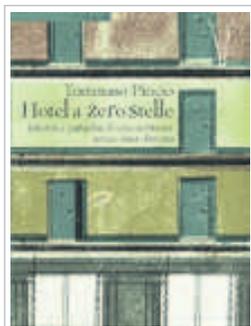
VIAGGIO DANTESCO

Solitamente, un buon albergo a zero stelle si compone di quattro piani perché così vuole il mito della conquista di sé, articolato, come noto, in quattro fasi. Alla maniera del viaggio dantesco lungo i regni ultramondani, il viandante in cerca di sé passa dallo smarrimento iniziale in una qualche selva oscura a tre fasi successive più o meno assimilabili a inferno, purgatorio e paradiso.

È una struttura che ricorre in moltissime storie e leggende, anche se ogni leggenda fa un po' storia a sé, perché ognuno ha il suo modo personale di perdersi così come ha un proprio inferno, un proprio purgatorio, un proprio paradiso. C'è un primo piano, nel quale l'ospite è ancora spaesato e incerto su cosa fare. E un secondo piano dove lo smarrimento si popola di mostri. E un terzo piano in cui l'ospite cerca la forza di reagire e prende le misure di ciò che lo circonda.

E un quarto piano in cui l'ospite raggiunge una forma di consapevolezza che gli consente l'accesso al tetto dal quale tornare a vedere un po' di luce, quelle stelle che l'albergo non ha. ●

**Il libro
Inferno e paradiso
di un senza fissa dimora**



«Hotel a zero stelle» di Tommaso Pincio (pagine 240, euro 12,00, Laterza, collana Contromano) è un viaggio tra vita e letteratura all'interno di un insolito albergo. In un hotel del genere gli ospiti dovrebbero essere vagabondi dell'anima, coloro che ancora gironzolano alla ricerca di sé, senza troppa arte né parte.

GIOVEDÌ A ROMA

Giovedì alle 21 il Centro Culturale Libreria Bibli (Roma) presenta il secondo appuntamento di «Lavori in corso». L'appuntamento, stavolta, è con Tommaso Pincio.

**Addio Enrico Bellone
Muore a 73 anni lo storico
e divulgatore di scienza**

Scompare Enrico Bellone, storico della scienza e per 13 anni direttore del mensile «Le Scienze». Aveva 73 anni ed è morto a Tortona, dove era nato nel 1938. Laureato in Fisica nel 1962 a Genova, la passione per la storia della scienza lo ha portato a insegnare questa materia prima nell'università di Lecce, poi a Genova e quindi a Padova. Qui dal 1998 ha diretto il Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia e filosofia delle scienze. Dal 2001 si era trasferito a Milano, dove ha insegnato presso la facoltà di Scienze. Dal 1995 al 2008 è stato direttore di una delle riviste scientifiche più prestigiose, «Le Scienze», versione italiana della statunitense Scientific American. Dal 2003 al 2008 ha diretto il mensile Mente&Cervello. Numerosi i suoi libri di storia della scienza, con particolare attenzione a Galileo, che amava moltissimo. Da poco era uscito il suo ultimo libro, «Qualcosa là fuori. Come il cervello crea la realtà» (Codice), sui nuovi problemi storici e filosofici posti dalle neuroscienze.

**Foto d'identità
degli abitanti
del pianeta Terra**

«Sei miliardi di altri» è il programma ispirato al lavoro di Bertrand in onda dal 9 giugno su Rai3 con Sveva Sagramola

DANIELA VOLPE
PORDENONE

Gruppo di famiglia umana, in esterno pianeta: *Six billion others* è la colossale «istantanea» del fotografo francese Yann Arthus-Bertrand, un oceanico identikit dell'umanità che popola oggi la Terra, ricomposto attraverso le storie e le testimonianze personali di oltre 5mila persone, intervistate in 78 Paesi diversi sui temi centrali della vita, dalla felicità alla famiglia, dall'identità alla libertà. Un mosaico sterminato che Bertrand - reduce dal successo del ritratto aereo *La Terra vista dal Cielo* - ha realizzato col suo gruppo di lavoro fra il 2003 e il 2008, invitando gli uomini e le donne del pianeta a guardarsi, a conoscersi e, in qualche modo, a «riconoscersi». «Perché la cosa commovente - racconta Sveva Sagramola, storica conduttrice di Geo & Geo alle prese con una nuova sfida tv - è che tutto il mondo è paese, e un filo comune lega persone delle più disparate latitudini nel modo di guardare alla nascita o alla morte, ai figli o all'amore».

A partire da giovedì 9 giugno, nella seconda serata di Rai3 approda dunque il programma *Sei miliardi di altri*, «ispirato al lavoro di Bertrand che - racconta ancora Sagramola - mi aveva subito colpito, in rete, e che insieme all'autrice Antonella Serantoni abbiamo deciso di riprendere, visto che diversi episodi girati dal regista erano già negli archivi di Rai3». A tenere a battesimo la nuova trasmissione, presentando ufficialmente il progetto, è stata la quinta edizione del festival di Cinemazero «Le voci dell'Inchiesta», che chiuderà oggi a Pordenone e dove sono stati ospiti 52 italiani e stranieri, e sono state programmate numerose anteprime televisive della terza rete Rai, media partner della manifestazione.

«Sei miliardi di altri» è un modo per continuare ad occuparmi del mondo, questa volta in chiave più

«umana» che ambientale - commenta Sveva Sagramola - L'amore, la felicità, il senso della vita, l'infanzia fra ricordi e sogni, l'altrove e la trasmissione di valori fra padri e figli sono i temi in cui si articoleranno le sei puntate del programma. Avevo pensato di far chiosare di volta in volta le interviste a un autorevole «pensatore». Ma in fondo avrei tradito lo spirito di questo straordinario puzzle di voci umane. Così procederemo per storie ed esperienze, anche con gli ospiti in studio: Rosita Celentano e Barbara Alberti intervengono intorno all'amore, Mario Calabresi si racconterà nella puntata inter-generazionale, Allan Bay dialogherà sul rapporto fra felicità e cibo, la giornalista Rosanna Capacchione e il chitarrista di strada Roberto Luti ci parleranno del loro «altrove».

TESTIMONIAL DELL'UMANITÀ

Motore portante del programma, naturalmente, saranno i volti e le voci dei cinquemila testimonials dell'umanità individuati da Bertrand: «una trama insolita, per la tv, fatta di facce pulite e senza trucco, di interlocutori che a volte ignorano persino di dover guardare in camera». Quello di Bertrand, al sito www.6miliardialtri.org, è un progetto in progress e interattivo. Sveva Sagramola non vuole scegliere fra le migliaia di storie visionate, che ha amato in egual misura: quella del contadino ceceno Bekkram, trent'anni e tanta invidia per i suoi genitori che conservano brandelli di un passato felice, laddove la sua memoria zampilla guerra e lacrime. O quella di Fahimeh Rastkar, 71enne attrice iraniana, che da piccola sognava di diventare un bimbo per sentirsi più libera. Phra Surapol, thailandese, ha trovato la sua libertà diventando monaco buddista. E l'aborigeno Gajra, della tribù Tjapukai, ha scelto di raccontare con la poesia il suo amore per la vita. ●